



COSENZA



I cittadini contro la Provincia. E Nucci propone una facoltà universitaria Firme a difesa dell'Agrario

Parte una petizione popolare per dire no alla decisione di vendere i terreni

È partita una raccolta firme tra studenti, professori e semplici cittadini per evitare che la Provincia di Cosenza venda i terreni dell'Istituto agrario, mettendo così a rischio l'istituto stesso, poiché i terreni sono edificabili e va da sé che potrebbero ospitare, una volta venduti, tutt'altro rispetto a quello che c'è ora. La lettera, indirizzata anche alla Procura della Repubblica oltre che alle istituzioni cittadina, provinciale e regionale, chiede «l'immediata sospensione del provvedimento provinciale per la svendita dei terreni della scuola, operazione che lascia intendere speculazioni già tentate nel passato». E in effetti dei terreni dell'Istituto agrario e del loro destino i giornali si occuparono qualche anno fa, mettendo in evidenza come alcuni vincoli, posti all'epoca della donazione di quei terreni dai baroni Mollo alla Provincia, vorrebbero il mantenimento dell'istituto al suo posto.

Nella lettera, firmata già da decine e decine di persone, si informa «che l'Ente Provincia di Cosenza sta svendendo l'unico giardino presente in città, l'ultimo polmone verde scampato alla cementificazione selvaggia».

Il terreno in questione non dovrebbe essere svenduto poiché «un patrimonio di tutti i cittadini», e perché «è un diritto di tutti a fruire di uno spazio aperto in una città povera di aree verde come questa, prima di essere una palestra naturalistica ed un laboratorio di agricoltura». I firmatari si chiedono in definitiva «il motivo di tanto accanimento nei confronti di una istituzione così pregiata e così indispensabile per l'intero territorio».

L'Istituto Agrario è un «vanto per la città e l'intera provincia», come storia secondo «solo al Liceo Classico Telesio», che nacque grazie alla volontà di un «illuminato ricercatore del



In alto, l'ingresso dell'Istituto Agrario a Cosenza
A fianco, il consigliere comunale Sergio Nucci

«Pare che su quei terreni gli eredi Mollo abbiano posto dei vincoli anche per preservare l'istituto»

XIX secolo, Bartolomeo Tommasi», che colse l'importanza dell'istruzione agraria e «furono donati i beni alla sola condizione che fossero destinati a questo scopo». Torna il tema dei vincoli.

Anche nella lettera si fa riferimento, come già Coldiretti aveva fatto ieri, al «boom di iscrizioni che gli istituti agrari stanno registrando in tutta Italia» e non di meno alle «linee guida regionali che puntano invece sullo sviluppo dell'agricoltura», con le quali la scelta di vendere l'area si porrebbe in



contrasto.

«Voler penalizzare gli unici settori che ancora sopravvivono nella nostra regione – si legge ancora – come quello delle produzioni agroalimentari, dei prodotti tipici, dell'ambiente, dei parchi nazionali, dello sviluppo rurale, dell'agriturismo, delle tecnologie alimentari, è un tirarsi, appunto, la zappa sui piedi, una miopia economica e mancanza totale di lungimiranza politica.

Siamo fortemente consapevoli - è scritto - dell'unicità e della rarità di questa istituzione, e

che ancora crediamo di salvarla nella sua indispensabilità per il nostro territorio, ricco di biodiversità, di tipicità, di foreste, di flora e fauna, di alimenti unici, di preziosa manualità nella trasformazione artigianale dei prodotti della terra. L'Ita contribuisce alla formazione di tecnici ed esperti in attività connesse con la produzione e l'organizzazione di servizi con la valorizzazione delle risorse e della cultura del territorio in risposta, anche, a nuove esigenze e modelli in materia di produzione e di ali-

mentazione. Quando ci accorgeremo della grande perdita a cui stiamo andando incontro – concludono – sarà troppo tardi».

Originale, sul punto, la posizione del consigliere comunale di Buongiorno Cosenza Sergio Nucci, il quale alla risposta della Provincia (secondo cui la vendita sarebbe inevitabile perché il bene non ha funzioni strettamente strumentali per l'ente), oppone un'idea: rendere quel bene strumentale, concependo una facoltà di Agraria in centro città. Scrive Nucci: «Ha ragione la Coldiretti: la crisi segna un ritorno al green, all'agricoltura, alle produzioni biologiche, che mai come ora vedono riconosciuto un ruolo importante nel mercato globale. E la nostra terra, qual è la ricchezza primaria della nostra terra? Proprio l'agroalimentare, i prodotti sani, la ricerca sulla migliore trasformazione dei nostri frutti.

Il biologico sarà anche una moda, ma crea posti di lavoro e non possiamo fare finta di niente. Per cui ci appare debole la risposta dell'amministrazione Occhiuto secondo la quale la Provincia è costretta a dismettere il patrimonio non utilizzato a fini strumentali.

E anche se così fosse: allora utilizziamo l'Istituto agrario a fini strumentali, si tratta di scelte politiche. Non si potrebbe anche un domani pensare a una facoltà di Agraria nella città? Tutto si può fare, se si vuole». Infine un cenno sui famosi vincoli che i terreni si trascinerebbero dietro, tutelando l'istituto: «Pare che pur essendo la destinazione d'uso obbligata (terreni edificabili), su quegli stessi terreni gli eredi Mollo abbiano posto qualche vincolo, uno dei quali sarebbe quello di mantenere l'Istituto lì dove sta. Va da sé, che se ciò rispondesse al vero e la Provincia vendesse, gli eredi potrebbero esercitare qualche diritto».

Rosamaria Aquino